

IL GOVERNO DIFFICILE.

Incarico a Berlusconi solo se si comporrà il contrasto L'orgoglio di Ciampi: «Noi abbiamo risanato il paese»

Liti vere o polverone? Scalfaro in attesa prevede tempi lunghi

I protagonisti del «polo della libertà» litigano e il compito del Quirinale si complica. Scalfaro tace, attende che il polverone si dirami ma l'incarico a Berlusconi potrebbe essere conferito solo se il Cavaliere sarà certo di ottenere una solida maggioranza. I tempi saranno lunghi: la cartina di tornasole sarà l'elezione dei presidenti delle Camere. E Ciampi ricorda con orgoglio il lavoro svolto nella difficile opera di traghettamento.

via, tutti questi discorsi sono prematuri, come sono premature le valutazioni, avanzate da molti e anche da Bossi, sull'incompatibilità tra gli affari e gli interessi del Cavaliere e la sua eventuale carica di premier. Il problema si porrà, il fuoco di sbarramento contro l'ipotesi di Berlusconi «premier alla sudamericana» continua (ieri il verde Scalfaro ironizzava che piuttosto che meglio dare l'incarico a Pippo Baudo, se il problema è l'audience).

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Lo scenario si complica. Più di quanto fosse possibile ipotizzare all'indomani del voto, più di quanto lo stesso Quirinale aveva messo nel conto fino a qualche giorno fa. Il tempo passa, la data d'insediamento delle nuove Camere s'avvicina inesorabilmente, e i protagonisti del matrimonio d'interesse elettorale (il trio Berlusconi, Bossi, Fini) litigano di brutto, senza far vedere spiragli di composizione. Risultato: più litigano, più si fa difficile il compito di Scalfaro, chiamato a pilotare una situazione burrascosa, nella quale risuona perfino l'invocazione-minaccia di nuove elezioni.



Fini

«Il teatrino di Bossi finirà quando si eleggeranno i presidenti delle Camere»

nirà tra qualche giorno e Bossi non potrà che confrontare le sue esigenze col polo della libertà, discutendo nel merito e parlando in primo luogo della presidenza di Camera e Senato. Il punto è delicato e riguarda anche l'incarico che Scalfaro dovrà dare. Non è un mistero che al Quirinale si intendono perseguire fino in fondo tutte le prerogative costituzionali assegnate al capo dello Stato. Scalfaro non assolverà mai a una semplice funzione notarile, peraltro impossibile anche alla luce dell'evolversi della situazione. Di più: difficilmente, pare di capire, potrebbe orientarsi a dare l'incarico a un esponente del cosiddetto polo della libertà prima che il polverone si sia diramato. Secondo questa logica l'incarico a Berlusconi non potrebbe essere conferito prima che il leader di Forza Italia non sia in grado di dare sufficienti assicurazioni sulla consistenza e solidità della sua maggioranza. Il discorso del Cavaliere, che ipotizza mandati alla cieca, alla ricerca di un conforto parlamentare, sembra più infelice a un incaricato istituzionale che non a lui stesso. Per il Quirinale, tutta-

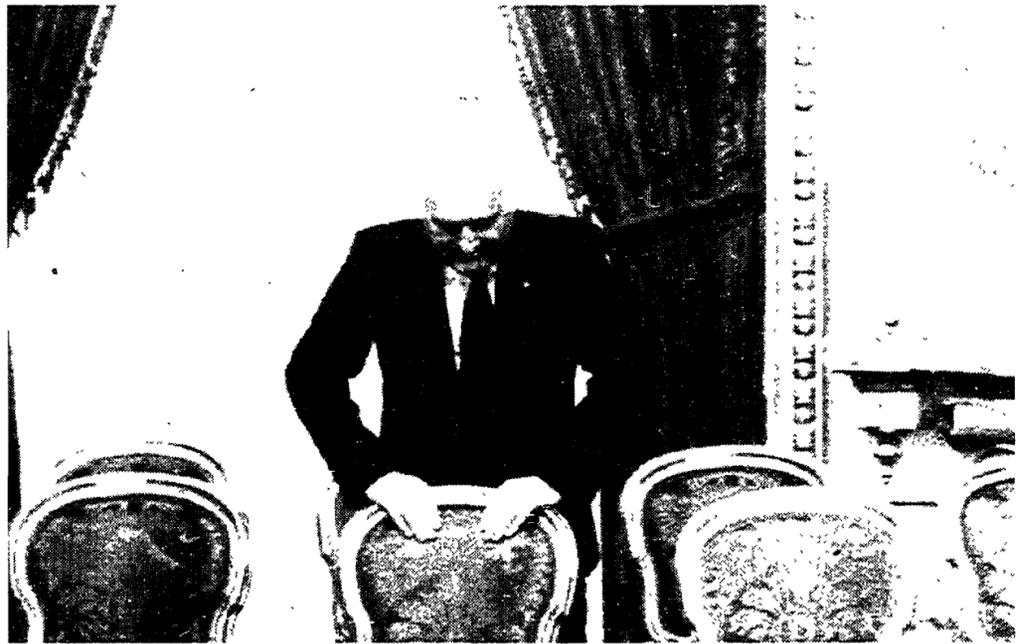
«Sì, meglio Pippo» Il problema è come si comporterà il polo della libertà, che ha formalmente la maggioranza alla Camera (dove sono in corsa Biondi e Maroni), ma non al Senato. Si formerà una maggioranza che precluda quella di governo? Molte sono le ipotesi, non è un mistero. Ieri Fini è stato esplicito: «Il teatrino di Bossi ha tempi terminali imposti dal calendario: il 15 sono convocati le Camere, non può prolungare oltre». Il successo del discorso di Fini è che la preattica fi-

Tempi lunghi

L'impressione è che il dilemma dell'incarico non si risolverà prima della fine del mese. Dopo l'insediamento delle Camere, infatti, parecchio tempo potrebbe andar via con l'elezione dei presidenti dei due rami del parlamento. Dopo di che tocca all'elezione dei presidenti dei gruppi parlamentari. Solo allora potrebbero avviarsi le consultazioni del Quirinale. Nel frattempo molte cose, spera il Quirinale, potrebbero chiarsi. Si capirà se lo scopo di Bossi è solo tirare la corda, per marcare una presenza nell'esecutivo e per strappare qualcosa sui progetti federalisti, oppure se la rottura è più profonda e denota una sostanziale indisponibilità della Lega a governare con Berlusconi. In questo caso Scalfaro dovrebbe fare i conti con la avanzata di una maggioranza e si avverrebbe a scrivere un capitolo difficile e molto delicato, assegnando un incarico istituzionale per la ricerca di una maggioranza che affronti le emergenze politico istituzionali e completi l'iter delle riforme. I discorsi sul ricorso a immediate nuove elezioni, inutile dirlo, sgomentano il Quirinale.

La transizione è dunque in pericolo? Il voto a destra ha di fatto reso ingovernabile il paese, come il polo progressista e il centro avevano preannunciato? È ancora presto per dirlo, ma è chiaro che lo spettro dell'avvitamento della situazione, ieri richiamata anche dal presidente della Confindustria Abete, turba il Quirinale.

Ieri di transizione ha parlato anche il presidente del consiglio Ciampi, che ha dato un'intervista (in onda stasera) in cui ha in pratica detto di sperare che lo sforzo per traghettare il paese compiuto dal suo governo, non vada disperso. Siamo partiti da un fondale basso, abbiamo attraversato uno stretto e siamo arrivati a un nuovo porto. Che sia un porto sicuro, dipenderà da cosa gli italiani sapranno fare. Ciampi ha detto di avere l'orgoglio di aver dato al paese un contributo di risanamento non solo economico, ma anche civile. La chiave di tutto è secondo Ciampi l'accordo sul costo del lavoro del 23 luglio scorso.



Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro

Angelo Palma/Epifora

La proposta avanzata da Novelli, Lumia e Scalfaro. Occhetto si dice d'accordo

«Riuniamo tutti gli eletti progressisti»

Tre neoparlamentari progressisti, Novelli, Lumia e Scalfaro, neoproporgono una riunione plenaria di tutti gli eletti sotto il simbolo dei progressisti e nelle liste collegate, e Achille Occhetto si dice d'accordo. All'ordine del giorno la strategia dopo il voto e la possibile costituzione di un unico gruppo parlamentare. Un obiettivo - dice il leader del Pds - da verificare senza «forzature». Posizioni diverse, a sinistra, sui rapporti con Bossi.

ALBERTO LEISS

ROMA. Prima che le Camere tornino a riunirsi, ci sarà molto probabilmente un incontro plenario dei progressisti per mettere a punto le linee di una strategia unitaria, e per affrontare anche problemi politico-organizzativi, come l'ipotesi di un gruppo parlamentare unico. L'idea è stata lanciata ieri dal retino Diego Novelli, da Beppe Lumia, della Costituente della Strada, e dal verde Massimo Scalfaro, tutti e tre eletti nelle liste progressiste. Ed è stata raccolta e approvata, intanto, da Achille Occhetto. Novelli, Lumia e Scalfaro hanno proposto una riunione di tutti gli eletti nei collegi uninominali e nelle liste proporzionali collegate. All'ordine del giorno dell'assemblea - che potrebbe svolgersi il prossimo 14 aprile, un giorno prima della riapertura del Parlamento - dovrebbe esserci un esame dei risultati elettorali, e la valutazione dell'ipotesi di costituire una rappresentanza unitaria dei progressisti in Parlamento. «Per ciò che riguarda la for-

mazione del gruppo unico dei progressisti - ha dichiarato in serata il leader del Pds - seguiremo la via della paziente consultazione degli alleati, senza forzature. È nota la mia opinione decisamente favorevole all'idea del gruppo unico. Tuttavia - ha proseguito Occhetto - al di là delle diverse soluzioni organizzative che tale idea potrà avere, ritengo non solo utile, ma necessaria una riunione plenaria di tutti i progressisti alla vigilia delle importanti scadenze che segneranno l'avvio della nuova legislatura».

La questione dei rapporti tra i progressisti, e l'atteggiamento di fronte al contrasto tra Bossi e Berlusconi, sono stati anche ieri al centro del dibattito politico tra le forze della sinistra. Se da parte della Lega ora sembra venire una certa cautela rispetto all'ipotesi di un incontro anche col Pds (il capogruppo Speroni ha risposto freddamente ai segnali di attenzione venuti da D'Alema: «Sta bene dove sta - ha dichiarato - non abbiamo bisogno

di nuovi amici»), altri esponenti della Quercia, come Bassanini e Visco, hanno ribadito un interesse a verificare la possibilità di un dialogo con Bossi sul terreno delle riforme istituzionali. Bassanini ha tra l'altro ricordato che nella Bicamerale su questi temi Pds e Lega hanno votato nello stesso modo, a differenza del Msi. Anche per Vincenzo Visco le distanze sul terreno istituzionale tra Lega e Pds sono meno evidenti di quelle tra Bossi e Fini: un confronto per iniziare a parlare delle riforme istituzionali «può essere utile per tutti». E Claudio Petruccioli, in un'intervista al Messaggero, non esclude la possibilità di un rapporto con Bossi, se terrà davvero fermo il suo «no» a Berlusconi. Quanto all'idea di un governo costituzionale sulla base di una diversa e più ampia maggioranza parlamentare, l'esponente del Pds di fatto la esclude. Se le destre falliscono, argomenta, bisogna andare al più presto al voto, dopo che una soluzione governativa di transizione abbia garantito il cambiamento della legge elettorale.

Ottaviano Del Turco si spinge invece più in là: «Se la pregiudiziale antifascista di Bossi non è un bluff, noi siamo pronti a fare la nostra parte per lavorare ad un governo costituzionale». Ma se fosse solo una lite di potere «non siamo interessati a partecipare né a fare da tifosi». Chi invece si dice contrario a «relazioni pericolose» tra progressisti e Lega è Armando Cossutta. Il presidente di Rifondazione ribadisce anche il suo «no» alla costituzione di un unico gruppo dei progressisti, pur avanzando una proposta di consultazione e «coordinamento continuativo». Del Turco, invece non esclude il gruppo unico, anche se non scarta la formazione di gruppi autonomi (uno potrebbe riunire Psi, Ad e Cristiano sociali), per poi andare ad un «coordinamento dei vari gruppi progressisti». Tutti questi temi «sono stati anche al centro di una riunione nazionale dell'area dei «comunisti democratici», tenuta ieri alle Botteghe Oscure. Il coordinatore Giorgio Mele ha chiesto una «serena discussione» nel Pds, e tempi certi per la scadenza congressuale. Una discussione di valore «strategico», perché la sconfitta, nonostante il risultato positivo del Pds, non può essere sottovalutata. La debolezza dei progressisti - per Mele - sta soprattutto nel non aver affrontato per tempo il problema di un serio programma comune, e di aver troppo insistito sulla continuità col governo Ciampi. «La maggioranza dei giovani operai nelle fabbriche milanesi - ha detto Antonio Pizzinato - rifiutavano i volantini dei progressisti». Quanto a Bossi per Mele sarebbe «sbagliato guardare a questo fenomeno con occhi distorti», ma ancora più sbagliato consentire a «pasticci che non sarebbero compresi dall'elettorato». La prospettiva indicata è quella di un «consolidamento e di un ampliamento dell'alleanza progressista», sperimentando «tutte le forme che possono consolidare questa unità».



Giulio Broglio / Ap

ROMA. Apri il giornale e scopri che il governo ancora non c'è. Che Bossi punta i piedi. Ma non sarà che la destra, al trar delle somme, non ha vinto così nettamente? Comincia da qui una breve chiacchierata con Bertinotti.

Allora, la destra ancora non ce l'ha fatta. Ce l'ha fatta, eccome. E, soprattutto, la sinistra ha perso. Senza ma. E Bossi? Al contrario di D'Alema, il tema non ti interessa? Ovviamente mi interessano le

Bertinotti: «Costruiamo insieme nuovi movimenti»

Bossi spacca-destra? Sono attento ai contrasti nella destra. Ma non mi piace che li si valutino in base alla vicinanza con le posizioni dei progressisti. Lì, a destra, nessuno ci è vicino». Parte da qui una chiacchierata con Bertinotti. Sulle ragioni della sconfitta («Una sconfitta senza ma»), sul perché «no» al gruppo unico alla Camera e perché si al rilancio dei rapporti unitari a sinistra. «Prima di tutto nel paese».

STEFANO BOCCONETTI

contraddizioni nello schieramento avversario. Con una avvertenza, però: quei contrasti non si possono misurare col metro della vicinanza alle posizioni dei progressisti. Semplicemente perché non c'è un «più vicino». Lì, non c'è nessuno vicino a noi.

Dunque, non cambia l'analisi sulla destra? Al contrario, si rafforza. Sono destre pericolose. Dispongono di leadership - e per inciso: come ve ne di non bisogna per forza averne

una, e forte, per vincere - ciascuno simbolo di una cultura, di un interesse. Spesso in rotta di collisione. Ma come dimostra il voto, e come teno dimostrerà anche il varo del governo, si ricompongono al momento del bisogno. Il loro collante lo ritrovano quando si tratta di agire contro.

Quindi non credi a nuove elezioni? Lo faranno il governo, sta sicuro. E i temi sui quali si ricompatteranno?

Troveranno la sintesi contro l'antifascismo, contro l'unità nazionale, inteso come luogo dove si organizzano le lotte di una comunità, contro le conquiste sociali. Ma bada: quei tre pilastri che fanno da cemento alla destra, possono diventare anche gli elementi per rovesciare la situazione.

Possono diventare, dici. Prima parli di sconfitta senza ma. Insomma, vedi ancora tutto nero?

Dal punto di vista psicologico? Certo, è stata brutta. Ma ora c'è solo la voglia di capire. E di ripartire.

Sai dire perché i progressisti hanno perso?

Le ragioni del successo delle destre sarebbe sbagliato collocarle negli errori fatti in campagna elettorale. Che ci sono stati, ma quel loro successo è maturato nel medio e lungo periodo...

Vieni da lontano, da dove? Almeno dagli anni 80. Da quando sono stati demoliti l'insediamento sociale e la cultura della sinistra. E se non mi si accusa di guardare in-

dietro, dà anche due «fatti» che possono datare quella demolizione: la scelta del sindacato a favore di una soluzione neocorporativa e lo scioglimento del Pci.

Quantomeno, però, ora la sinistra è unita. Si può disperdere questo lavoro?

No. Ma l'unità dei progressisti, da rilanciare, non va disgiunta da una battaglia per modificare il profilo della linea che abbiamo presentato in campagna elettorale.

E cos'è che non è andato? Le tue uscite sul Bot?

Al contrario. Non «sono andati» gli scarsi segnali di discontinuità con gli anni 80 che abbiamo lanciato.

Ed ora?

Ora i progressisti hanno un compito: costruirsi come soggetto politico nel paese. Consentì, ma non è arrivato il momento di dire chiaramente cosa volete: gruppo unico alla Camera, sì o no? Francamente: no. Non mi piace

un'idea di unità, che riduca ad uno la pluralità della sinistra. Sono comunista, voglio restarlo dentro i progressisti. Così come mi sembra sacrosanto che un altro voglia restare liberal-democratico dentro i progressisti. Di più: questi appelli ad improbabili unificazioni in vivo con qualche disagio. Nessuno può mettere in dubbio la nostra vocazione unitaria: chiediamo forme di consultazione parlamentare, si possono studiare anche altri strumenti, magari più vincolanti. Ma nessuno deve mettere in questione la nostra autonomia.

Ma non hai il timore di un isolamento?

Il vero isolamento dipende dalle politiche. E credo che Rifondazione sia vaccinata contro i rischi di arroccamento. L'isolamento sui giornali, poi, è decisamente meno interessante.

Ed allora, come si rilanciano i progressisti? Col procedimento esattamente in-

verso. Partendo non dal tetto, ma dalle fondamenta: perché non si dà indicazione unitaria agli eletti di ricostruire, nelle varie circoscrizioni, comitati di progressisti? Perché i progressisti non diventano promotori di movimenti? Rafforzare l'unità, si dice. Allora, di fronte, abbiamo due date importanti: il 25 aprile ed il Primo maggio. Perché non pensare a iniziative unitarie per rilanciare l'attualità antifascista, per tornare a dire la nostra sul lavoro? Ancora: perché non pensare ad un seminario, coi dirigenti progressisti, che discuta le ragioni della sconfitta?

Singolare: dopo tanti scontri, sei approdato anche tu a quello stile sindacale, secondo il quale, davanti ad un problema, si propone un bel seminario?

No, perché non chiedo alla fine un voto unanime. Chiedo di capire, ma soprattutto chiedo alla sinistra di fare. Ce lo chiede la nostra gente. Non la «nostra», la nostra.